Teleriscaldamento a Ferrara entro il 1991

FERRARA — Un complesso di 7500 utenze civili e industriali di Ferrara utilizzerà entro il 1991 l'energia geotermica rinnovabile proveniente da un vasto giacimento di acqua calda affiorante a cento gradi centigradi che si trova a Casaglia, a pochi chilometri dalla città. Si tratta del primo progetto industriale in Italia di teleriscaldamento basato sull'utilizzo del calore geotermico, denominato «Progetto geotermia Ferrara». Il suo costo complessivo è di 97 miliardi e con esso verranno alimentate, in futuro, 29 mila utenze, con l'utilizzo dell'energia geotermica a fini civili, industriali e agricoli e per il teleriscaldamento dell'intera città. Il contratto di cessione al Comune dell'energia termica del giacimento è stato firmato ieri mattina dal presidente dell'AGIP Cimino, dal presidente dell'ENEL Corbellini e dal sindaco di Ferrara Soffritti.

Scienziati di ogni nazionalità riuniti a Bologna

Ci diranno tutto sulla guerra nucleare, «evento possibile»

Il convegno si svolgerà dal 16 al 18 giugno - Si parlerà degli effetti delle armi atomiche, delle guerre chimiche e biologiche, della evoluzione delle strategie, dello stato dei negoziati

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Scienziati di tutto il mondo si troveranno la settimana prossima a Bologna per discutere dei rischi di guerra nucleare e del disarmo. «Da troppo tempo — ha detto in un incontro stampa il professor Edoardo Amaldi, dell'istituto di fisica di Roma — le grandi potenze non raggiungono accordi che permettano la riduzione degli armamenti. Nel decennio compreso fra il 1963 ed il 1973 erano state raggiunte intese importanti. Nell'ultimo decennio nessun accordo. Il pericolo, dunque, è aumentato. Ed è compito di noi scienziati spiegare alla gente quali sono i rischi reali cui l'umanità va incontro».

«Con il processo di miniaturizzazione — ha spiegato il professor Roberto Fieschi, dell'università di Parma, che assieme a Paolo Buffa, Giovanni Favilli, Danilo Mainardi, Antonio Moroni e Giancarlo Setti fa parte del Comitato scientifico del convegno — ora su un missile possono essere concentrate fino a sedici testate nucleari. Stanno cambiando, con questi nuovi strumenti, le stesse strategie, più direttamente tese ad una guerra da combattere che ad un'opera di dissuasione. Per questo, da tutto il mondo, abbiamo cercato di riunire persone competenti, in grado di spiegare che la guerra nucleare non è oggi una lontana minaccia, ma un evento possibile».

Il convegno — che si svolgerà dal 16 al 18 giugno — è organizzato dall'Unione scienziati per il disarmo, con il patrocinio del Comune di Bologna, della Regione, del CNR e della Società italiana di fisica.

Il peggioramento dei rapporti internazionali, le tensioni fra gli Stati — ha osservato il presidente della Società italiana di fisica, il professor Renato Ricci — non aiutano certo la comunità scientifica: i rapporti e gli scambi culturali diventano più scarsi, troviamo difficoltà ad ottenere la presenza di scienziati di Paesi diversi anche a convegni strettamente scientifici. Noi abbiamo dato il patrocinio al convegno perché lo riteniamo un'iniziativa seria, che permette nuove conoscenze: il nostro impegno per il disarmo lo abbiamo espresso anche con l'appello, firmato da 800 fisici, consegnato a Pertini. «Il presidente della Repubblica — ha ricordato Michelangelo De Maria, che ha descritto le iniziative dell'Unione scienziati per il disarmo — dopo avere visto il nostro appello, ci disse: *continuate a dare l'allarme*. Il nostro lavoro deve essere questo: spiegare cosa sono i Cruise, quali distruzioni possono provocare, come si inseriscono nelle strategie dei blocchi».

«Per essere preparati a dare queste informazioni — ha detto poi Carlo Schaerf, direttore della *scuola per il disarmo e la riduzione degli armamenti* — occorre un impegno continuo di ricerca. Nella nostra scuola sono passati in quindici anni circa 600 allievi, di diversa formazione culturale: gesuiti, diplomatici, scienziati, giornalisti. Ora sono fra i più impegnati nell'iniziativa per il disarmo».

Nel convegno si discuterà degli effetti delle armi nucleari, delle guerre chimiche e biologiche, dell'evoluzione delle strategie nucleari, dello stato dei negoziati. Saranno presenti esperti come Joseph Rotblat (Londra), Julian Perry Robinson (Università del Sussex), Richard L. Garwin (IBM), Sidney D. Drell (Stanford University), Randall Forsberg (Massachusetts Institute of Technology), Herbert Scoville Jr. (presidente della Arms Control Association). Al convegno non parteciperanno (almeno fino a ieri non era venuta conferma) scienziati dell'Unione Sovietica, che erano stati invitati.

«Ognuno dei dieci aerei che saranno trasportati dalla nave inaugurata recentemente a Trieste — ha detto Renzo Imbeni, sindaco di Bologna, concludendo l'incontro — costerà 40 miliardi, la stessa cifra che il Comune di Bologna avrà a disposizione nei prossimi anni per la casa».

Jenner Meletti

«Rivelazioni», in Corte costituzionale il caso dei giornalisti genovesi

Sospeso il processo per gli articoli sull'agente uxoricida - Gli otto redattori sono dell'Unità, del Secolo XIX e del Lavoro

Dalla nostra redazione

GENOVA — «È il magistrato inquirente il solo in grado di valutare — nel momento in cui vengono pubblicate notizie relative all'inchiesta che si sta svolgendo — l'eventuale pregiudizio arrecato dalla pubblicazione stessa alle indagini in corso e non si può escludere l'utilità, a fini di giustizia, della pubblicazione di notizie relative al contenuto di atti di un procedimento penale in corso». È questo uno dei passi più interessanti dell'ordinanza con la quale il Tribunale di Genova, presieduto dal dottor Sergio Vallarino, ha sospeso *il processo a carico di otto* giornalisti, accusati di pubblicazione di notizie coperte da segreto istruttorio, rinviando gli atti alla Corte costituzionale.

Il processo — che vede imputati cinque cronisti dell'Unità, del Secolo XIX e del Lavoro e i rispettivi direttori responsabili — era nato in margine all'inchiesta a carico di un ex agente della Digos genovese, Sandro Torzulli, accusato di avere ucciso la moglie, Fulvia Cacciatore; inchiesta sfociata in un dibattimento che si sta svolgendo proprio in questi giorni davanti alla Corte d'Assise. Nel corso dell'istruttoria emersero fatti a dir poco sconcertanti, riguardanti, fra l'altro, la Questura e alcuni ambienti della cosiddetta «Genova bene». Quando lo scandalo trovò spazio sui giornali, il capo della Squadra Mobile, Domenico Nicoliello, toccato direttamente da talune affermazioni dell'agente sotto accusa, provocò, con un esposto, una «visita» giudiziaria nelle redazioni genovesi dell'Unità e del Lavoro, alla ricerca di prove di presunte violazioni del segreto istruttorio negli articoli che sarebbero stati pubblicati l'indomani. Censura preventiva? All'atto pratico, una specie. Sta di *fatto che, sull'onda del clamore* suscitate da quelle «visite», la Procura della Repubblica avviò, in margine al processo Torzulli, una manciata di inchieste parallele, una delle quali tuttora in corso, in fase formale, a carico del capo della Mobile che, imputato di interesse privato in atti d'ufficio e di falso in rapporto, è stato sospeso dal servizio; e un'altra a carico dei giornalisti «colpevoli» di aver informato sugli sviluppi del caso Torzulli, che vennero citati a giudizio, appunto, per violazione dell'articolo 684 del codice penale, che punisce la «pubblicazione di atti o documenti di un procedimento penale di cui sia vietata la pubblicazione».

L'altro ieri, aperta la discussione, i legali dell'Unità avvocati Gianfranco Maris, di Milano, e Andrea Vernazza, di Genova, avevano sollevato alcune eccezioni di incostituzionalità dell'articolo 684, a parte delle quali si era associato lo stesso pubblico ministero Franco Cozzi, sviluppando a sua volta un'ulteriore serie di argomenti anch'essi a favore dell'invio alla Corte costituzionale.

Dopo sei ore di camera di consiglio, è stata letta l'ordinanza; prima delle interessanti *osservazioni cui abbiamo* già accennato, il documento del Tribunale affronta dettagliatamente le diverse questioni più squisitamente tecniche: «Libertà di manifestazione del pensiero — afferma ad esempio — che comprende il diritto di cronaca, anche giudiziaria, è legittimo ceda di fronte ad altri interessi costituzionalmente protetti, come l'esigenza del regolare esercizio dell'amministrazione della giustizia. Ma l'articolo 684 non determina i tempi massimi per il mantenimento del divieto di pubblicazione. Allora è legittimo il dubbio di costituzionalità di una norma che comprime la libertà di manifestazione del pensiero indeterminatamente nel tempo, vale a dire, in sostanza, per sempre».

Di conseguenza l'ordinanza chiede alla Corte costituzionale di pronunciarsi sulla legittimità di una normativa che «non prevede limiti all'assoluto divieto di pubblicazione di atti o documenti di procedimenti penali in fase di istruzione e non stabilisce forme di verifica della sussistenza dell'esigenza di giustizia alla non pubblicazione degli atti e dei documenti stessi; né determina un termine massimo certo per il mantenimento del divieto, termine che sia diverso dalla prescrizione del reato».

L'ordinanza del Tribunale di Genova è stata accolta con generale soddisfazione; da più parti, infatti, oltre che dall'ordine e dall'associazione dei giornalisti e dalla stessa magistratura, a commento del processo ai cronisti genovesi era stata espressa con forza l'esigenza di un ripensamento legislativo a più razionale tutela del diritto-dovere di informazione, nel totale rispetto delle esigenze della giustizia ma anche in vista della riforma del processo penale nel senso di una più larga «pubblicità» in molte delle sue fasi.

Flavio Carboni sarà interrogato anche dai magistrati romani

ROMA — Il faccendiere sardo Flavio Carboni potrà essere processato in Italia anche per i reati contestatigli dalla magistratura romana. Le autorità elvetiche hanno infatti concesso l'estradizione dell'imprenditore, già coinvolto nel caso Calvi e nel crack dell'Ambrosiano, per il reato di spaccio e detenzione di stupefacenti. Quest'accusa è maturata nell'ambito dell'inchiesta condotta dal giudice Ferdinando Imposimato, che coinvolge oltre a Carboni, esponenti della malavita romana legati all'imprenditore sardo e alla P2 da storie di appalti e esportazioni illegali — con soldi provenienti da traffico di stupefacenti. L'accusa di detenzione riguarda invece le dosi di cocaina che Carboni consumava in alcuni salotti frequentati dall'imprenditore.

Manifestazione di camionisti per solidarietà col Cile

ROMA — Organizzata dalla Fita-Cna, si svolgerà oggi alle 18 al Teatro Unione di Viterbo una manifestazione nazionale degli autotrasportatori per riaffermare la loro solidarietà con la lotta del popolo cileno per la libertà e la democrazia. Alla iniziativa, patrocinata dalla Provincia e dal Comune di Viterbo, interverranno fra gli altri José Antonio Viragallo, già vice ministro della Giustizia nel governo Allende (della direzione del Movimento cattolico, operaio e contadino (Mapu), Ernesto Galaz Gueman, già comandante della Forza aerea del Cile (membro del CC del Partito socialista cileno), Luis Guastavino, della direzione del Partito comunista cileno. Saranno presenti delegazioni e rappresentanti dei partiti democratici italiani. Il PCI sarà rappresentato dall'ex sindaco di Roma, Argan.

Il «faccendiere» Zampini querela Martelli e l'«Avanti!»

TORINO — Adriano Zampini, il noto «faccendiere» imputato nello scandalo delle tangenti, ha querelato per diffamazione a mezzo stampa l'onorevole Claudio Martelli (PSI), il direttore dell'«Avanti!» Ugo Intini e l'ignoto autore dell'articolo in cui, sempre sull'«Avanti!» del 20 marzo scorso, venivano avanzati pesanti sospetti sul passato di Zampini. Nell'articolo si parlava di trascorsi come neofascista e di legami con i servizi segreti. Il pezzo è valso la querela a Intini e al giornalista, mentre quella contro Martelli riguarda le sue dichiarazioni riportate su un quotidiano torinese pochi giorni dopo. Martelli ribadiva ciò che aveva scritto l'«Avanti!», promettendo addirittura una seconda puntata della storia, che poi non uscì mai.

Parte il piano «risparmio prima-casa»

Possibile costruire 50.000 alloggi - Il progetto messo a punto dall'Unipol e dalle Coop d'abitazione - Lo illustra l'amministratore delegato Zambelli - Appartamenti in proprietà e in affitto con riscatto - Interessa specialmente le giovani coppie - Il sistema dell'anticipo e delle rate

ROMA — Sta per iniziare il piano «previdenza risparmio prima casa» elaborato dall'Unipol, la compagnia d'assicurazione delle Coop e dall'Associazione cooperative d'abitazione. Un progetto rilevante se si pensa che l'Italia è il solo paese occidentale a non disporre di un circuito di «risparmio-casa», nonostante l'esistenza di un'enorme quantità di piccolo risparmio familiare che, sufficientemente tutelato potrebbe essere finalizzato a investimenti per le abitazioni, contribuendo alla soluzione del problema «prima-casa» per le giovani coppie. Ne parliamo con Cinzio Zambelli vicepresidente e amministratore delegato dell'Unipol. Si tratta di un programma ambizioso che potrebbe riguardare milioni di cittadini interessati all'accesso alla casa in proprietà e in affitto con riscatto. Per soddisfare il bisogno abitativo, in questi ultimi anni le cooperative hanno svolto un ruolo molto importante, non solo, per coloro che hanno ottenuto un contributo pubblico, ma utilizzando l'autofinanziamento e mutui di canali paralleli a quelli del credito fondiario, anche a tassi più bassi provenienti dalle riserve degli enti previdenziali ed assicurativi (700 miliardi circa nell'ultimo triennio) e con fondi esteri di istituzioni comunitarie, CECA, BEI e Fondo di ristabilimento (500 miliardi). Ciò ha permesso di realizzare 65.000 alloggi in tre anni, di cui 35.000 con mutui ordinari a tassi concordati. Nel prossimo triennio si potrebbero realizzare oltre 50.000 prime case, senza impegnare una sola lira del bilancio statale.

L'Unipol e le Coop — dice Zambelli — vogliono dare ai lavoratori la possibilità di costituire piccoli risparmi investiti in titoli e in polizze-vita, il cui ricavato andrà tutto ad investimenti per l'edilizia abitativa. Per le case in cooperativa — sostiene Zambelli — una delle difficoltà principali è costituita dall'anticipo perché, generalmente, il mutuo copre solo la metà del prezzo dell'alloggio. Per un'abitazione di 90-100 mq. Occorrono circa 80 milioni. Se il mutuo riesce a coprire appena il 50% del costo, l'aspirante alla casa in cooperativa, dovrebbe anticipare almeno 40 milioni della copertura dei costi. L'Unipol chiederà che per quanto riguarda le cooperative, il mutuo venga portato al 75% come già avviene per l'edilizia popolare. Tuttavia, le difficoltà rimarrebbero. Infatti, tanto più è basso l'anticipo, tanto più elevata la rata del mutuo.

Per questo — continua Zambelli — per poter costituire l'anticipo stiamo definendo con le cooperative una polizza di assicurazione sulla vita *che prevede il pagamento di un premio per il periodo* minimo di 5 anni. Esemplifichiamo. Versando 5-600.000 lire al mese, in 5 anni, si potrebbe costituire un capitale di 35-40 milioni. Realizzando un rendimento netto pari al tasso d'inflazione, alla fine del quinquennio, il valore del risparmio resta integro. I premi raccolti attraverso le polizze sono investiti nelle cooperative d'abitazione con mutui fondiari diretti. Sempre finalizzati alla realizzazione di case, vengono investiti in varie forme che possono essere: mutui diretti alle cooperative; acquisto di obbligazioni fondiarie attraverso apposite convenzioni per favorire concessione di mutui alle cooperative da parte di istituti di credito; acquisto di fedi immobiliari, investimento diretto in acquisto di abitazioni da cedere in affitto con riscatto ai soci di cooperative. Questi pagheranno un canone d'uso dell'alloggio comprensivo di una quota d'affitto e di una quota in cui sarà accesa una polizza-vita. Nel tempo, si potrà optare per il riscatto dell'alloggio, oppure rimanere in affitto godendo di una rendita vitalizia. A questo proposito c'è una rivendicazione. Mentre gli interessi sui mutui sono detraibili dall'imponibile fiscale fino a 5-7 milioni annui, non sono invece detraibili le quote per l'affitto. Inoltre, mentre per i lavoratori autonomi gli interessi sui mutui si detraggono immediatamente in sede di dichiarazione dei redditi, per i lavoratori dipendenti la detrazione non è ammessa sul modello 101. La conseguenza è che lo sgravio fiscale può essere realizzato in sede di credito d'imposta, quindi, mediamente dopo 3-4 anni. Se lo sgravio fosse immediato, il risparmio sarebbe notevole. Ad esempio, su un mutuo di 40 milioni a un costo medio annuo pari al 20% circa (tra capitale e interessi) la somma detraibile sarebbe di 8-9 milioni. Quindi la spesa per il mutuo mensile scenderebbe automaticamente di 130-150.000 lire al mese, risparmiando oltre un milione e mezzo l'anno.

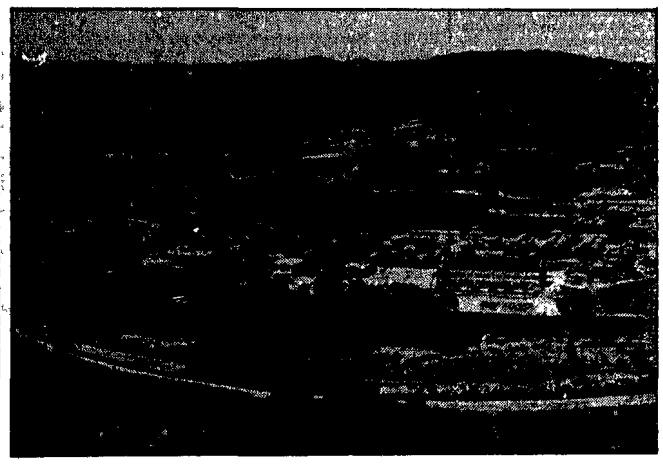
Ritorniamo al discorso base. I premi raccolti e i rendimenti realizzati attraverso le varie forme di investimento — continua Zambelli — confluiscono in una speciale gestione denominata «Coop-casa». I risultati vengono certificati annualmente da una società di certificazione, mentre la gestione viene sorvegliata e controllata da un comitato misto costituito da rappresentanti della compagnia d'assicurazione e dalle cooperative. L'utile netto dovrebbe essere attribuito in misura non inferiore al 90% ai singoli sottoscrittori della polizza «previdenza risparmio-casa». La polizza (che contiene anche una garanzia sulla vita per tutelare le famiglie di fronte al rischio) finalizzata agli investimenti per le abitazioni può essere sottoscritta anche da cittadini i quali intendono costituirsi un capitale a scadenza che può essere utilizzato per bisogni diversi da quelli della casa. Ad esempio, un risparmio per altre evenienze familiari e per una rendita integrativa della pensione.

Claudio Notari

Il partito

Discutiamone con il PCI

OGGI: il compagno E. Berlinguer si incontrerà ad Alessandria alle ore 10 con i lavoratori delle ferrovie. E sempre oggi alle 17,30 terrà un comizio a Genova in Piazza Verdi e alle ore 20 si incontrerà con i cittadini del Comune di Mignanego (GE); G. Angius, Marrubio (OR); L. Barca, Bermide (MN); A. Bassolino - L. Trupia, Cava dei Tirreni (SA); G.F. Borghini, Pedernò (BR); G. Chiaromonte, Taranto; A. Cossutta, Garlasco e Dorno (PV); L. Colajanni, Nicosia (EN); M. Fumagalli, Modena; L. Guerzoni, Guastalla (RE); P. Ingrao, Orvieto (PG); N. Jotti, Massa; E. Macaluso, Lentini (SR); A. Minucci, Siena - Catona - Chianciano; G. Napolitano, Napoli e Pozzuoli; A. Natta, Ascoli Piceno e Monsampolo del Tronto; A. Occhetto, Messina e Milazzo; G.C. Pajetta, Alessandria; U. Pecchioli, Prà e Mondovì (CN); E. Perna, Gubbio (PG); A. Reichlin, Bari; A. Seroni, Monselice (PD); A. Tortorella, Varese - Tradate; T. Vecchietti, Verona; M. Ventura, Chiaravalle Centrale (CZ); R. Zangheri, Bologna; A. Alinovi, S. Agata dei Goti (BN); L. Anderlini, Terni; I. Ariemma, Venezia; G.C. Argan, Viterbo; F. Bassanini, Bovisio (MI); C. Barbarella, Castiglione del Lago (PG); A. Segnato, S. Polo de Cavalieri e Mericone (Roma); L. Berlinguer, Santaluce (LI); G. Berlinguer, Narcao - S. Giovanni Suergiu (CA); F. Bilotti, Torrita (SI); M. Birardi, S. Gavino (Ca); A. Boldrini, Castelnuovo Val di Cecina e Volterra (PI); A. Castelli, Tito (PZ); N. Colajanni, Valdagno (VC); A. D'Alessio, Fondi (LT); I. Delogu, Castelfiorentino (FI); G. De Pasquale, Partanna (TP); M. Ferrara, Froslnone; L. Fibbi, Castellina (LI); G. Franco, Africo (RC); C. Fredduzzi, Monterotondo - Olevano Romano (Roma); R. Gianotti, Giaveno - Castelnuovo (TO); G. Labate, Fano (AN) - Macerata - Osimo; E. La Porta, Bronte (CT); L. Libertini, Venaria (TO); A. Lodi, Vergato (Lavione Musi) (BO); F. Macis, Cabras (OR); G. Macaletta, Gavoi (NU); R. Mechini, Zurigo - Romanshorn; A. Montessoro, S. Margherita Ligure (GE); A. Olivo, Meida (CZ); G. Parisi, Castelbuono (PA); L. Pavolini, Priverno (LT); G. Pollicori, Schio (VC); S. Picchetti, Mentana (Roma); A. Raggio, Decimoputzu (CA); A. Rubbi, Castel S. Pietro (BO); M. Russo, Cattolica E. (AG); A. Senna, Gonnostramatza (OR); R. Scheda, Caravaggio (BG); E. Senfilippo, S. Flavia (PA); D. Sanlorenzo, Collegno-Monterano (TO); P.S. Scano, Capotena (CA); G. Schettini, Trecchina (PZ); R. Serri, Verona; U. Spagnoli, Rivoli e Piossasco (TO); G. Tedesco, Napoli - Avellino; R. Triva, Airola (BN); L. Turci, Borgo Taro (PR); W. Veltroni, Roma (Montesacro); C. Verdini, Giarre (CT); L. Violante, Torino (Parco Sempione).



Una panoramica del Bormida nella zona di Cengio

Il Bormida, storia di un fiume assassinato

Ma l'ACNA-Montedison, principale responsabile dell'inquinamento, è stata assolta

ROMA — «È un fiume che potrebbe rappresentare una straordinaria risorsa per l'agricoltura, il turismo, nonché per la stessa salute della gente. E invece è stato metodicamente distrutto dagli scarichi delle industrie, i cui dirigenti sono sordi ad ogni altra ragione che non sia il profitto».

Il fiume è il Bormida, un sub-affluente del Po, che scorre in due regioni, la Liguria e il Piemonte, attraverso valli molto fertili, tocca molti comuni piccoli e grandi tra cui Alessandria, il grosso centro termale di Acqui Terme.

Chi ci racconta queste ed altre cose, ancora più gravi, è Carla Nespolo, deputata comunista e ora candidata nelle liste del PCI al Senato.

Dice la compagna Nespolo: «Gli abitanti di tutta la zona sono indignati e allarmati, e giustamente. Il grande inquinatore è l'ACNA-Montedison di Cengio, in provincia di Savona. Ma la Corte d'Appello di Genova ha emanato, pochi giorni or sono, una sentenza che suona come una beffa verso chi, da anni, s'impegna in serie battaglie ecologiche e per il risanamento ambientale. Infatti i quattro direttori dell'ACNA, che si ono succeduti alla guida dello stabilimento tra il 1969 e il 1978, sono stati assolti con formula ampia dall'accusa di aver alterato acque destinate all'alimentazione, rendendole pericolose per la salute dei cittadini.

È stata una sentenza che è suonata come una sconfitta bruciante per le popolazioni della Valle Bormida che, da anni, ormai, combattono contro l'inquinamento dell'acqua e dell'aria e le cui proteste avevano avuto un riconoscimento, in una sentenza di primo grado».

Tanto più bruciante, perché è in corso al Tribunale di Savona un altro processo contro nove dirigenti dell'ACNA e l'ex medico di fabbrica, imputati di omicidio colposo per la morte di 19 operai. Nell'Alessandrino la chiamano la fabbrica del cancro, e il terribile male ha colpito, quasi sempre alla vescica. Se 19 sono morti, 33 gli operai che hanno riportato infermità gravi. L'ACNA si è «premurata» di risarcire i familiari così che al processo solo i sindacati si sono presentati come parte civile. «In aula — dice ancora Carla Nespolo — molti sindaci e amministratori della zona si sono presentati con al braccio la fascia del lutto».

Lutto per le vittime, in primo luogo, ma anche lutto per la morte di un fiume. Eppure non c'è rassegnazione. Si continua a lottare e proprio per oggi è stata organizzata dal Comune di Bistagno, nell'Acquese, una grande manifestazione di protesta alla quale partecipano tutti i sindaci della zona: l'Acquese, l'Astigiano e il Savonese.

Carla Nespolo ci fa un po' la storia del Bormida e delle lotte delle popolazioni tra cui scorre il fiume. Sono lotte che cominciarono all'inizio del secolo. Già nel 1922, a Cortemilia, ci fu una ribellione verso la società Sipe che inquinava il fiume. La situazione peggiorò nel 1933, quando l'ACNA rilevò lo stabilimento ed iniziò la produzione di semiraffinati per coloranti. Nel 1935 — in pieno regime fascista — 600 contadini della Val Bormida denunciarono l'ACNA e chiesero il risarcimento dei danni causati alle loro colture dall'inquinamento idrico e atmosferico.

La causa si trascinò quasi per 30 anni, fino al 1962 e si concluse con una sentenza che dava torto ai contadini e li obbligò a pagare le spese processuali. La reazione dei coltivatori e delle popolazioni fu assai violenta e finalmente si costituì una commissione interministeriale per lo studio della «questione Bormida». Ma 4 anni dopo la commissione si sciolse senza aver combinato nulla.

In questa storia, lunga e tormentata, entrarono da protagonisti, attorno agli anni 70, gli enti locali. Le Regioni Piemonte e Liguria, il Comune di Acqui Terme (può sembrare assurdo che un centro termale sia attraversato da un fiume più che inquinato, addirittura «morto», ma questa è l'Italia) e altri comuni sollecitarono e promossero studi e ricerche, sostituendosi così all'incuria del governo. Il responso fu chiaro. il maggior responsabile dell'inquinamento del Bormida è l'ACNA di Cengio, anche se altri stabilimenti, nel tratto di Spigno Monferrato, contribuiscono al decadere del fiume con l'immissione di scarichi di ferro, azoto ammoniacale e sali d'argento.

«Un dato importante — conclude Carla Nespolo — è stato il consolidarsi dei rapporti tra le Regioni Piemonte e Liguria. La costituzione di due consorzi, quello dei Comuni della Val Bormida, e quello dei comuni del Savonese, che hanno realizzato anche un depuratore per le acque e per la trasformazione dei rifiuti solidi urbani.

«Ma l'ACNA Montedison non pare intenzionata a collegarsi al depuratore e va già dicendo che vuole cambiare produzione. Si teme che sia solo una scusa per non spendere i soldi necessari all'allacciamento e continuare a fare, in realtà, solo il suo interesse. Ecco perché il PCI, gli enti locali e i sindacati hanno chiesto di vedere, prima di qualsiasi pronunciamento, il piano di settore, che nessuno conosce. Ecco perché oggi a Bistagno si svolge questa importante manifestazione. Se per la Montedison il Bormida è un fiume morto, qui ci sono decine di comuni e migliaia e migliaia di lavoratori che lo vogliono vivo e sano».

Mirella Acconciamessa

Si spende poco e male

Ricerca scientifica, l'Italia fanalino di coda in Europa

Dal nostro corrispondente

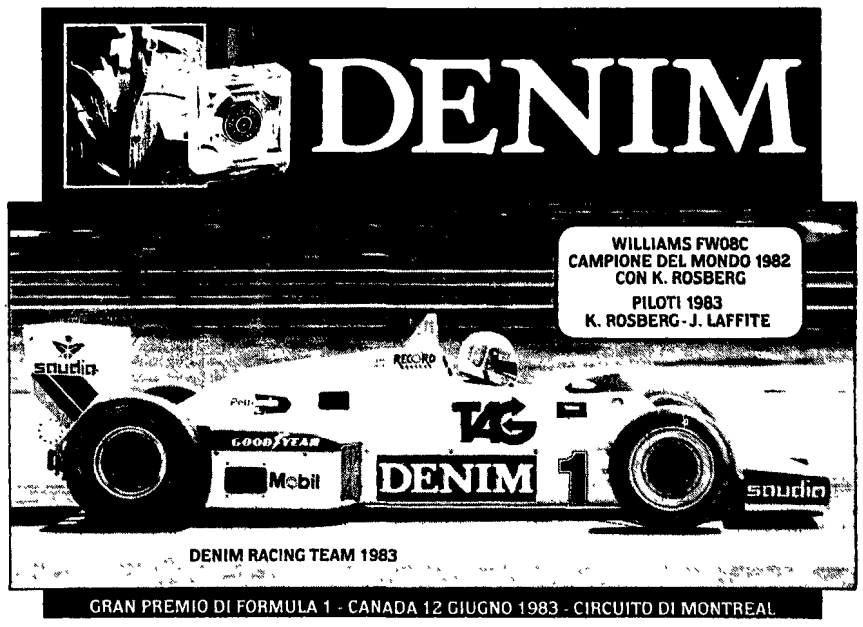
VARESE — I Paesi della CEE spendono per la ricerca scientifica il 20% delle risorse globali investite in tutto il mondo, compresi USA, URSS, Giappone e Paesi non allineati, nel campo della ricerca. Di questa fetta, tutto sommato considerevole, l'Europa spende, però, soltanto l'1,5% per programmi comunitari. Il resto si perde in una serie di ricerche, di programmi sovrapposti, di doppioni che significano sprechi di energie, di risorse, di quattrini e di personale: «*Eppure proprio la ricerca scientifica* — ha sostenuto il professor Felice Ippolito, della commissione Energia della Comunità europea, introducendo i lavori di un convegno sulla ricerca e lo sviluppo economico organizzato a Varese dal PCI — *è un campo dove l'Europa può far sentire il suo peso, può uscire dalla sudditanza tecnologica nei confronti degli Stati Uniti*».

«*La strada da imboccare è una sola* — ha detto l'on. Antonino Cuffaro, responsabile della commissione Ricerca scientifica della Direzione del PCI —: *è quella di potenziare l'impegno per la ricerca senza rassegnarsi alla continua e massiccia importazione di tecnologia. Si tratta, insomma, di stare nel novero dei Paesi industrializzati oppure deperire lentamente quanto inesorabilmente*».

La strada maestra della ricerca e dello sviluppo passa per una politica unitaria dell'Europa: «*Si dovrebbe giungere* — ha sostenuto il professor Ippolito — *ad un solo ministro europeo per la ricerca e all'utilizzo in comune di almeno il 50% delle risorse e dei quattrini attualmente impiegati dai Paesi CEE. Oggi invece i Paesi della Comunità sembrano i "cappon di Renzo" che, trascinati al macello, pensano a beccarsi l'un l'altro*».

In fatto di risorse per la ricerca l'Italia è in coda: «Somme esigue — ha detto Cuffaro — e spesso spese in malo modo, senza controlli reali sui programmi e sulla loro attuazione pratica». A due passi da Varese sorge il Centro di ricerche comunitario di Ispra. Dopo che la CEE ha affossato il progetto «Super Sara», una megaricerca sulla sicurezza delle centrali nucleari, i comunisti, interpretando il pensiero dei tecnici e della collettività, vogliono capire il ruolo e le prospettive del Centro.

Ispra, la città della scienza e della tecnologia, qui sulle sponde del lago Maggiore, aspetta la fine di giugno con ansia. Si attendono le decisioni sui nuovi programmi di ricerca, le proposte comunitarie. Ridimensionamento? Svalutazione? A giugno la CEE dovrà avanzare ipotesi precise. Per il momento si parla di un laboratorio per la manipolazione del trizio (un isotopo dell'idrogeno), di un generatore di vibrazione per lo studio della resistenza alle grandi strutture nucleari e non di un aumento della partecipazione ai lavori del progetto sulla fusione nucleare.

Prossimo futuro a parte, la «morte» del progetto «Super Sara» per la sicurezza nucleare, è ancora una ferita aperta: «*Il progetto è fallito soprattutto per le pastoie burocratiche, per l'inerzia, per la lentezza esasperata, per l'incapacità di difenderlo politicamente* — ha dichiarato il professor Ippolito —: *la sua validità scientifica non è neppure in discussione*». Il progetto era partito nel 1979, dopo il guasto alla centrale atomica di Harrysburg in Pennsylvania, e prevedeva, tra l'altro, la realizzazione di un impianto per la simulazione di incidenti a reattori nucleari. Nel 1980 il «Super Sara» veniva giudicato un progetto d'avanguardia. Poi le perdite di tempo, le continue verifiche sui piani e i finanziamenti, le rivalità nazionali.

Franco Tettamanti